Anno VII — Giovedì 3 Gennajo 1881 — Num. 34

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

L'ITALIA ED IL PAPATO.

Abbiamo accennato già un mese al pellegrinaggio fatto a Roma dalla gioventù cosiddetta cattolica lombarda ed alle parole d'incoraggiamento, che il papa le rivolse appellandola *porzione eletta della nazione italiana*. Fin qui non ci sarebbe male, benchè il papa abbia pronunciata una infallibile corbelleria. Era necessario un po' d'unguento a quelle teste insipide e vuote per ricambiare all'obolo ed alle frasi adulatorie deposte innanzi al successore di s. Pietro. Non si può peraltro passare sotto silenzio, che il papa congratulandosi coi pellegrini abbia detto, che il papato *rese* e *rende* grandi benefizj all'Italia. Questo si chiama mentire dinanzi ai fatti ed alla storia verace e dinanzi alla testimonianza di oltre dieci secoli. Che il papa voglia mettere in pratica la dottrina del gesuita cardinale Bellarmino e dire bianco al nero e nero al bianco? Noi rideremmo al paradosso pontificio, ma il cuore non ci regge, perchè viene orrendamente falsificata la storia degl'Italiani, che devono cercare nel Vaticano la causa prima del loro lungo ed amaro pianto. Non possiamo ridere in secondo luogo, perchè il papa colla sua temeraria espressione tenta di creare nella mente degl'ignoranti idee false tendenti a giudicare necessaria in Italia la presenza del papa, il quale in nessuna parte del mondo starebbe meglio al suo posto che in Gerusalemme. Ad ogni modo affinchè gli ignari della storia non credano, che il papa abbia arrecato all'Italia grandi benefizj, trarremo dalla storia i veri mali, che in mille anni egli le *rese* e conchiuderemo con quelli, che oggigiorno *rende* a questa sventurata terra, che per giunta viene anche derisa.

Intanto diamo un rapido sguardo ai fatti. Se il papato ha reso cotali benefizj, devono vedersi in qualche luogo; e se l'Italia li sente, deve certamente sentirli più di tutti il cessato dominio pontificio. Consideriamo prima i benefizj materiali, che sono alla portata di tutti, e fra questi l'agricoltura. Pare, che il fertile territorio romano abbia avuta la maledizione celeste, dopochè cadde sotto il potere dei papi. Fertilissime campagne si sono convertite in paludi e perfino l'aria è divenuta pestilenziale; per cui quei terreni bastanti ad alimentare la popolazione sono quasi inutili. — Ci dica il papa, quanti jugeri ha egli ridonato all'agricoltura salvandoli dall'invasione dei fiumi e del mare? Quante utili innovazioni ha egli introdotto nelle sue provincie per migliorare la condizione degli agricoltori? Se noi passiamo in rassegna tutti i terreni produttivi di Europa, dovremo restare persuasi, che il papa da questo lato non avrebbe il vantaggio nel confronto se non misurandosi col sultano di Costantinopoli.

Avrà almeno promossi i mestieri, le arti necessarie alla vita? — Da quanto riferiscono i viaggiatori, in nessuna parte di Europa si trovava prima d'ora maggiore scarsezza di mezzi per soddisfare alle esigenze della vita civile che nello stato del papa. — È vero, che in Roma vi sono monumenti insigni di pittura e di scoltura; ma ha egli prodotto il papa o il suo governo questi immortali ingegni, come Venezia, come Firenze i suoi? Le stesse moli, gli stessi edifizj di Roma, che destano sorpresa, sono forse, tranne qualche solo, opera dei papi? E se pure vogliamo attribuire ai papi la basilica di san Pietro, l'ha egli edificata colle risorse del suo stato? L'ha egli edificata pel popolo, per l'Italia o per sè? D'altronde ha pagato caro quel lusso, che costò alla Chiesa la perdita di cento milioni di cattolici romani.

Avrà almeno promosso lo sviluppo mentale? A proposito! Ce lo dica l'indice dei libri proibiti. Che se pure venne vietata la lettura di alcuni libri perniciosi condannati dal buon senso e dalla ragione, non si potrà mai giustificare il papa d'avere interdetti libri utili alla scienza, alla morale, alla religione. Prendiamone informazione fra gli altri da Galileo e da Rosmini. L'unico insegnamento, che fu favorito dal papa, è la teologia, la quale distrusse il Vangelo e coll'opera dei gesuiti pervertì la morale. Gran cosa poi è la teologia! Il professore Bellavitis, quando a ripetute prove si persuadeva, che qualcuno de' suoi scolari non poteva tirare innanzi, gli diceva: = Caro mio, voi avete sbagliata strada; dovevate studiare teologia =. Che se questo studio fosse utile a qualche numerosa classe di cittadini, si potrebbe chiudervi sopra un occhio, come si chiude sopra tante cose; ma esso non giova che ai suoi cultori, come era d'opinione quel tale, che abbattutosi in un disgraziato, che andava cercando la borsa perduta, gli disse: = Ringraziate il cielo, se non l'ha trovata un teologo; poichè questi a furia di distinzioni conchiuderebbe, che è sua. =

Siamo quasi certi, che ci si vorrà contraddire colla celebrità del padre Secchi; ma che? Ha egli il padre Secchi insegnata l'astronomia di Roma, che voleva stabilire per dogma la immobilità della terra ed il moto rivoluzionario del sole e delle stelle fisse? Così dicasi di ogni altra parte dello scibile umano, che non sia di esclusivo vantaggio della corte pontificia o de' suoi alleati.

E di morale come stiamo? Cioè a quanti gradi era la moralità sotto il dominio pontificio? Qui rispondono le statische e danno una risposta assai

sconfortante. Le risse, le coltellate, i delitti di sangue hanno reso famoso il dominio del papa fra tutti i popoli d'Europa. Gl'Inglesi, che da varj secoli non hanno la fortuna di sentire i benefizj dell'influenza papale, contavano un delitto di sangue fra cento mila abitanti (cifra rotonda); il papa invece ne contava uno fra 750 de' suoi dipendenti. Nè era da maravigliarsi. Tanta inclinazione al sangue nel popolo romano era un effetto delle leggi pontificie; poichè mentre ogni altro governo puniva severamente tali delitti, il papa li incoraggiava. Sì, li incoraggiava, e le tasse delle assoluzioni ne sono una prova. Parerebbe incredibile anzi impossibile tanta perversità di mente e di cuore in uno, che si vanta infallibile; ma ognuno può convincersi della realtà leggendo il libro del papa pubblicato nel Vaticano. In quel libro sta scritto:

Se due persone si unissero per ucciderne una terza, verrebbero assolte pagando L. 131. (omettiamo i soldi).

Se una sola persona ne uccidesse parrecchie nella stessa occasione, si assolverebbe mediante L. 131. Ma se ne avesse uccise parecchie in diversi scontri, per l'assoluzione di ciascuna uccisione pagherebbe L. 90.

Una città, una parrocchia e qualunque comunità, che avrà fatto assassinare qualcheduno e che chiederà l'assoluzione dell'uccisore, verrà tassata arbitrariamente. secondo che giudicheranno i signori ufficiali ed altre persone aventi autorità

Un chierico, che avesse ucciso qualcuno per accidente pagherebbe L. 27. Per essere intieramente assolto con assistenza e perdono speciale, si aggiungerebbero L. 6 e la tassa sarebbe di L. 33.

Quegli che volesse comperare provvisoriamente l'assoluzione di qualsiasi uccisione accidentale, che commettere potrebbe in avvenire. pagherebbe quest'assoluzione L. 168. — E per essere malgrado queste uccisioni, al coperto di qualunque interdizione nell'esercizio delle sacre funzioni, aggiungere dovrebbe L. 106; in totale L. 274.

Un vescovo od abate, che avesse commesso un omicidio a tradimento o per accidente o per necessità, pagherebbe l'assoluzione di questo delitto con L. 179. Un priore di frati, negli stessi casi, pagherebbe L. 167.

Tralasciamo di riportare le altre tasse per delitti di sangue. Il lettore può formarsi una idea anche da queste sole, se sia vero, che il papa colle leggi tutelando quasi la impunità dei delitti favorisce l'istinto sanguinario dei malvagi fra i suoi sudditi.

È questo il benefizio, che Leone XIII disse, essere stato reso dal papato all'Italia in generale ed al dominio pontificio in particolare? Sì davvero! Se la Gioventù cattolica lombarda meritò gli elogi del Vaticano per avere anch'essa riconosciuti siffatti meriti nel papa, l'Italia può andare superba, poichè il papa attuale dichiarò, che quei pellegrini erano *una porzione eletta della nazione italiana.*

Peraltro sarebbe ingiusto, chi attribuisse al papa regolamenti, che tendessero soltanto a distruggere il suo popolo. Ci doveva essere una legge di compensazione; altrimenti in breve lo stato pontificio sarebbe restato senza abitanti. Anche qui ricorriamo alla statistica, la quale mentre in Inghilterra fra cento nati annoverava quattro illegittimi, lo Stato pontificio ne somministrava duecento per ogni centinajo di figli da leggittimo matrimonio. Don Margotti nel 1869 aveva pubblicata una statistica della Città Santa; ma suggerito dalla sua teologia aveva omesso di registrare una partita. Il periodico *Fra Paolo Sarpi* in data13 Ottobre 1869 lo fece avvertito di questa omissione e lo pregò a rimediarvi facendo uso della statistica riservata, pagina 26, ove si legge sotto la rubrica degli Ospizj, che in quella città dal 1 Giugno 1867 al 31 Maggio 1868 furono raccolti 1301 bambini, dei quali erano illegittimi 844, ossia quasi 65 per cento. E notiamo bene; erano 65 per cento solamente gli esposti. Il peggio è che dei 1301 trovatelli in un anno sono morti 722. Ciò fa onore al governo del papa, che in una città sola seppe raccogliere tanti trovatelli, dei quali assai più della metà erano illegittimi e più della metà sono morti nel primo anno di vita.

Da questi benefizj resi dai papi allo stato pontificio passeremo nei Numeri seguenti ai benefizj resi all'Italia.

L'EPISCOPATO RIBELLE.

Non è lontano il 1866 e ci ricordiamo bene del disastro toccato alle armi italiane a Custozza. In quella circostanza fuvvi egli qualche vescovo nelle provincie venete, che abbia mostrato afflizione per la morte di tanta gioventù da una parte e dall'altra dei contendenti? Noi lo ignoriamo. Sappiamo però, che nel Veneto un vescovo ancora vivo si offrì al comandante austriaco di cantare il *Te-deum* per la vittoria riportata sulle milizie italiane. — E quando l'esercito italiano occupò le provincie abbandonate dall'Austria. fuvvi egli un solo vescovo, che abbia salutato quell'avvenimento, che univa il Veneto al resto dell'Italia? Noi non lo sappiamo. Ci consta però, che qualche vescovo voleva condannare agli esercizj spirituali il suo Capitolo, che non si era rifiutato di prender parte alla gioja universale e che quel vescovo, ancora vivo, a tale uopo aveva domandato al Vaticano poteri straordinari. — E quando nell'ottobre di quell'anno l'Austria con regolare trattato aveva ceduto ogni suo diritto sulle provincie venete, quale vescovo mostrossi soddisfatto di quella cessione? Noi non lo conosciamo. Sappiamo però, che anche dopo quella cessione qualche vescovo, che è tuttora vivo, inculcava ai preti, che dopo messa ai piedi dell'altare continuassero a recitare quelle tre famose Avemarie ordinate quando si vociferava delle ostilità, che in breve dovevano scoppiare fra l'Italia e l'Austria.

Il 1867 è di un anno più vicino. Quando in Marzo il popolo voleva celebrare la festa di Vittorio Emanuele, quanti vescovi recitarono l'*Oremus pro rege*, come quando lo cantavano con solenne pompa sotto le dominazioni antecedenti? Noi confessiamo di ignorarlo; ma bene ci ricordiamo, che un vescovo ancora vivo per prendersi beffe del Sovrano e del popolo cantò invece il *Deus refugium.* — E quando cadde ammalato Vittorio Emanuele, quale vescovo convocò il popolo a pregare per la sua salute? E quando l'augusto infermo dovette soccombere alla violenza del male, quale vescovo pianse o almeno si

dolse di cuore della immensa sventura? Sappiamo invece, che essi tosto ricorsero al dito di Dio ed abbiamo letto sui loro giornali gl'insulti al magnanimo Monarca colla parodia delle sue memorabili parole: = *Qui siamo e qui staremo* =.

A queste solenni dimostrazioni di odio contro il Sovrano aggiunsero quelle contro la patria e non risparmiarono ad alcun mezzo per inspirare nel popolo la malevolenza contro il Governo.

Hanno diffusi i principj del Sillabo ed obbligati i fedeli ad accettarli sotto la comminatoria dei sacramenti, per cui non può essere buon cattolico chi non crede nella necessità del dominio temporale.

Hanno dichiarato sacrilegio nefando la soppressione dei conventi e privato dei conforti religiosi chi avesse fatto acquisto dei beni dell'asse ecclesiastico.

Hanno protestato contro la legge sul matrimonio civile dichiarandolo concubinato.

Hanno inveito contro la secolarizzazione delle scuole proclamandole istituti di errore, di corruzione, di ateismo.

Hanno gridato contro la legge, che obbliga tutti i giovani al servizio militare, facendo credere, che in quel modo si macchinava la distruzione del sacerdozio.

E quasi non bastasse la loro voce esecranda, in tutte le provincie fondarono periodici ostili al Governo per disseminare false notizie sugli atti e sulle intenzioni del Parlamento e del Ministero, per propagare i mali umori, per eccitare le ire di partito, per fomentare gli odj, per creare scandali, per alienare o raffreddare gli animi bene disposti, per avversare la istruzione obbligatoria, per alimentare la superstizione, perseguitando i buoni, esaltando i malvagi, incoraggiando i malitenzionati.

Oltre a tutto ciò hanno fondato in tutti i luoghi associazioni di ogni colore di uomini, di donne, di fanciulli, i quali nelle loro adunanze vengono imbevuti di massime perverse ed antinazionali, ed ai quali persino nelle preghiere s'insinua l'avversione alle disposizioni governative ed il ribrezzo a tutto ciò, che ricorda il progresso della mente umana.

E questi diabolici principj vengono imposti al basso clero coll'ordine di attenervisi scrupolosamente. Guai a colui, che osa farvi osservazione! Quegli può giurare sul Vangelo di essere un uomo rovinato e deve adattarsi o a lottare colla miseria o a morire di crepacuore, se non è vile a segno di adattarsi al *laudabiliter se subjecit.*

Quanto poi non ci converrebbe dire, se volessimo accennare alle pressioni, alle violenze, che esercitano mediante i loro cagnotti laici, uomini, ben s'intende, della più bassa lega sociale, che liquidati nella pubblica opinione cercano di soddisfare alla loro cupidigia col servire al degenere episcopato contaminando quanto loro viene dato di toccare.

E tutto questo per distruggere l'opera, lo studio, i sacrifizj di tanti secoli, l'unità d'Italia! E tutto questo senza por mente alle stragi, agl'incendj, alle rovine, ai rivi di sangue, che scorrerebbero per tutta l'Italia, se mai dovesse spuntare il giorno, in cui si trovassero di fronte armati i liberali ed i clericali!

Ecco quali sono le occupazioni, le aspirazioni, gl'intenti del moderno episcopato, al quale si accorda un lauto stipendio ed ampia libertà di agire ai danni della patria sotto il titolo di guarentigie. Se questi non sono ribelli, a chi mai si potrà più dare un tal nome?

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XIX.

Nel N. 160 il *Cittadino Italiano* riporta quattro atti di omaggio. Del primo rilasciato da don Gio. Batta Pletti parroco di Variano non parlo. Io conosco quell'uomo fatto all'antica, conosco il suo cuore, e sono persuaso, che egli non avrebbe fatto mai quel passo, se non vi fosse stato spinto.

Non faccio cenno nemmeno del secondo, che fu redatto in modo da non lasciar dubbio, che gli autori abbiano avuta intenzione di offendere chicchessia. Esso è firmato = I sacerdoti della parrocchia di Santa Maria la Longa = e può servire di scuola cristiana a molti parrochi villani.

Il terzo omaggio è concepito in questi termini:

« Protestando contro l'atto anticanonico e temerario con cui i due miserabili sacerdoti citarono dinanzi ai tribunali laici il proprio Arcivescovo, in pegno di sincero ossequio al mio amato e venerato Superiore offro Lire 4. — per l'estinzione della multa inflitta dai Tribunali di Venezia e di Udine. »

Enemonzo, 14 Luglio 1880

P. Luigi Pascoli piev. di Enemonzo,

Come si sente subito l'educazione boschereccia e lo zelo caprino! È la pecca del moderno parrocchiume, il quale avendo il diritto d'imporsi la stola si crede autorizzato ad offendere chiunque si sia. Sappia il sig. Pascoli, che non è il titolo, che onora la persona, ma la persona, che onora la carica; e tanto più perchè parrochi possono diventare individui colle orecchie più lunghe delle sue. Quel caro mobile di Enemonzo impari prima a conoscere sè stesso, levi i proprj difetti, estragga la trave dai suoi occhi, studii qualche libro di creanza elementare e poi si eriga a maestro a chi aveva il bene di non conoscerlo neppure per nome prima del suo famoso indirizzo.

Ancora più classico è il quarto omaggio. Eccolo:

« Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum.

Uno di questi è certamente il nostro amatissimo Arcivescovo.

I tre lustri del Suo Episcopato racchiudono una lunga serie di amarezze e persecuzioni ch'Egli ebbe a soffrire colla più perfetta rassegnazione. Or son pochi giorni, in cui io ebbi il bene e l'onore di conversare Lui, lo trovai ilare e calmo: e parlando delle tribolazioni di questi di alzava gli occhi al Cielo ripetendo: così piace a Dio, *fiat voluntas tua.*

Continuerà questa persecuzione!!

Or su Sacerdoti e Dottori simili a quelli dei tempi di Cristo, fategli pur bere a questo nostro Padre e Pastore fino alla feccia nel calice dell'amarezza: voi così lo rendete sempre più maturo per il Cielo, come voi se non vi convertirete e non desistete, vi rendete sempre più maturi per l'inferno.

Alle offerte dei miei confratelli, unisco anch'io il tenue obolo di L. 2.

Segnacco, 17 Luglio 1880.

P. Luigi Zandigiacomo.
Vic. di Segnacco.

Giù il cappello, o popolo, chè passa il rodomonte di Segnacco; giù il cappello e t'inchina al trinciatore di sentenze, che reduce dal palazzo vescovile annunzia di avere trovato il suo Pastore e Padre ilare, perseguitato, calmo ed amaro ad un tempo; annunzia di averlo veduto beato col calice vuoto fino alla feccia, ma non ancora giunto allo stato di perfetta maturazione.

Largo! chè passa l'autore delle cento menzogne, come lo ha giudicato il sacerdote Zucchi.

Fate piazza! che s'avanza il senso comune convertito in sego, come disse il prete Manin.

Date gloria a colui! che seminò odio perpetuo fra Collalto e Segnacco; a colui che nottetempo ed accompagnato da gente armata venne a portar via dalla chiesa Collaltese il Santissimo Sacramento; a colui, che vuole per forza esercitare la carica di vicario in una villa, che non lo vuole vedere; a colui, che per certo non ha nessun diritto d'insegnare agli altri nè moralità, nè virtù, nè contegno sociale, e che non può servire di esempio ai *sacerdoti dei tempi di Cristo*, se mai volessero convertirsi.

Io, che non ho paura del suo bastone più delle sue profezie, mi riservo di ossequiarlo, quando egli stesso si sarà convertito, e che, deposto lo spirito farisaico, che male armonizza colla sua aria di bravaccio e di provocatore, si mostri più modesto, più umile, più cristiano.

(*Continua*).

DUE ARCIVESCOVI DELLA SICILIA MENTITORI.

—

Nell'*Unità Cattolica* dell'8 gennajo leggiamo:

« La sera del 5 gennajo re Umberto dava nel suo reale palazzo di Palermo un solenne banchetto e invitava l'arcivescovo, monsignor Michelangelo dei marchesi Celesia, e l'arcivescovo di Monreale monsignor Giuseppe Maria Papardo dei principi del Pardo Gentiluomini ambidue, erano stati a visitare il Re di Casa Savoja giunto in Sicilia. Ma essi non poterono tenere l'invito a pranzo, essendone stati impediti per *motivi di salute*. E noi possiamo meglio del telegrafo spiegare questi motivi. Quei due arcivescovi, pensando alle condizioni in cui si trova presentemente il papa, spogliato di tutto e costretto a vivere delle offerte dei propri figli, si sentirono uno stringimento di cuore, e, riandando nella loro mente quanto era avvenuto dal 1860 in poi, e il *quis, quid, ubi, cur, quoties, quomodò, quando*, ne restarono così addolorati, da non sentirsi più nessuna voglia nè di pranzi, nè di ricevimenti.

« Ed ecco i *motivi di salute*, motivi che si sarebbero ben dovuti immaginare prima di far l'invito. L'Episcopato cattolico non manca mai ai doveri dell'ospitalità, nè alle regole di buona creanza, ma da una visita ad una adesione, oh! ci corre un gran tratto. »

Per bocca adunque di Don Margotti, sappiamo che quei due arcivescovi, mentre rispondevano all'invito del Re Umberto col dichiararsi ammalati, in realtà stavano bene di salute, e così non temettero di mentire cinicamente in faccia a Dio ed agli uomini. Colui che un tantino conosce il passato della Chiesa papale, non si stupisce di queste cose, perciocchè è oramai noto a tutti che l'edificio di detta Chiesa non basa sulle parole di Colui che ci disse; « Io sono la via, la verità, e la vita, » bensì sulle menzogne e sulle invenzioni umane.

I due arcivescovi daranno poco peso alle loro bugiarde risposte, e metteranno le loro menzogne politiche fra i peccati permessi, secondo le massime gesuitiche, oppure fra i peccati veniali; ma ben dovrebbero sapere che davanti a Dio non c'è differenza fra peccato veniale e mortale, essendochè per bocca del suo servitore il Signore esclama: *Chi sbocca menzogne, perirà*

(*Italia Evangelica*).

COMMUNICATO

—

S. Margherita di Gruagno.

Il parroco campanaro tenne una predica, in cui disse: Abbiamo fatto il campanile e le campane (si noti, che non diede mai un soldo per questo scopo); ora resta a fare l'orologio, ma questo lo devono fare le donne della parrocchia pagando ogni settimana la miseria di un uovo di gallina per ogni femmina, e così in capo all'anno l'orologio da porsi sul campanile sarà bello e fatto a gloria di Dio.

Settecento e più sono le donne della parrocchia, sicchè il parroco ha volontà di procurare un bell'orologio, che costerebbe 36.400 uova, ossia (a 5 centesimo l'uno) Lire 1820.

Questo progetto renderà celebre il suo autore. Intanto ora si comincia a distinguerlo col soprannome di *ovesajo.*

Sarebbe ora di finirla. Qui siamo in una continua tortura. Obolo di s. Pietro, colletta pei chierici, questua dei frati, campane, campanili, orologi, Santissimo Sacramento, anime del purgatorio, contribuzioni delle Figlie di Maria, offerte delle Madri cristiane, messe pei vivi, messe pei morti, benedizioni di case e di animali, tasse pei sacramenti ecc; tutto questo ben di Dio ci piove addosso ad ogni momento, e quasi tutto sulle spalle del povero contadino, che non osa rifiutarsi per paura di essere berteggiato dai sacri calabroni. Sarebbe ora di finirla e pensare che anche le scrocconerie dei preti servono ad alimentare la pelagra.

X.

—

VARIETA'

Romano (Lombardia). — Da più di tre anni questo parroco, dottor Rinaldo Rossi, fa la guerra a questa Società operaja con ogni sorta di calunnie. La Società tollerò pazientemente fin qui tutti gli insulti lanciatile dal buon pastore e tirò sempre dritto verso la nobile meta prefissasi. Il parroco, vedendosi così scornato, meditò e trovò un altro colpo. Sabato p. p. fa spargere da' suoi la voce che il dì vegnente avrebbe slanciato la scomunica alla Società operaja. Alla domenica mattina annuncia che in quel giorno, invece d'insegnare la dottrina nelle diverse sezioni, avrebbe comunicato a tutti uniti nel maggior tempio una cosa di grande importanza. E salito il pergamo, mostra una nota di monsignor Guindani vescovo di Bergamo, e dopo, aver letto molti *visto* e *considerato*, tutti o falsi o erronei, conchiude dicendo che tutti i membri della Società operaja sono dal vescovo di Bergamo scomunicati; in conseguenza di ciò i membri di detta Società non verranno più accettati quali padrini, non verranno sposati col rito religioso, non potranno più accostarsi ai sacramenti, trovandosi gravemente ammalati verranno loro negati i conforti della religione e lasciati morire da cani, e come tali verranno portati al cimitero. poichè non si suoneranno campane, non un sol prete accompagnerà il feretro, e neppure la cassa verrà coperta dallo strato mortuario.

Se l'inconsulto anatema slanciato con tanta leggerezza non produsse nè caldo nè freddo sull'animo degli uomini, che hanno capo in ispalla, sopra quello dei poveri di spirito, degl'ignoranti e di molte donnicciuole fece una profonda impressione e pare quasi ne abbia a nascere il finimondo. Ciascun socio è tempestato chi dalla madre, chi dalla moglie, chi dalla sorella, chi dall'amante; qui si minaccia di espellere un figlio dalla casa paterna, colà si tratta di separazione di conjugi, d'altra parte si diseredano nipoti, e via di questo bel passo. — E tutto ciò si fa in nome di quella religione la cui base è l'amore... E tutto ciò si lascia fare impunemente all'ombra delle leggi liberali patrie e del diritto di associazione, che hanno i pacifici cittadini »

Leggendo queste linee sul *Secolo* del 27-28 Gennajo ricorsi tosto colla mente all'abate di Moggio.

—

Molti giornali parlano del tremendo caso avvenuto sul Sile nella domenica del 23 Gennajo. Il fiume Sile passa fra una parrocchia sparsa qua e là fra le paludi. Nel piccolo villaggio di Caposile è situata la chiesa parrocchiale. Si doveva portare il viatico ad un ammalato alla sponda opposta. Essendo giorno festivo ed ora opportuna, poichè erano appena passate le dieci ore, quasi un centinajo di persone si unì al prete. Il barcajuolo del passo non voleva trasportare tanta gente in una sola volta; ma che vale la voce di un solo uomo contro tanta gente, per lo più ignorante, alla quale si vuole porre un ritardo di un pajo di minuti a seguire in simile circostanza un prete, il quale tace? Una parola del prete avrebbe risparmiata la catastrofe di quella piccola frazione. La gente montò nella barca, che a pochi metri si affondò, o come dicono taluni. si capovolse. Tre o quattro barchette di Buranelli poterono salvare circa una metà dei naufragati; ma con tutto ciò furono pescati 27 cadaveri, cioè 22 donne e 5 uomini e nell'indomani altri 3; mancano ancora 7 persone.

Ogni anima umana del Veneto dovrebbe muoversi a pietà della terribile disavventura toccata a quella povera gente. Questa sarebbe anche pel clero del Friuli la più bella occasione per dimostrare, quanto sia sensibile alle disgrazie altrui convertendo a favore di quegli sventurati l'obolo, che viene raccolto per chi non ha bisogni.

—

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.